

AMBIENTE

Divide il disegno di legge sulla attività venatoria presentato dal consigliere Ossanna del Patt che apre i boschi a un uso più ampio da parte delle doppiette trentine

La replica dell'Associazione cacciatori: «Non vogliamo una indiscriminata apertura delle strade, ma solo in alcuni casi specifici, a esempio per la selezione degli ungulati»

Caccia, strade forestali aperte: «Indecente, così sarà un safari»

Divide già cacciatori e ambientalisti il disegno di legge sulla caccia presentato dal consigliere Lorenzo Ossanna del Patt. Con la proposta presentata si intende intervenire principalmente su due aspetti, ovvero sull'utilizzo delle strade forestali con il permesso dell'ente che le gestisce (Comuni e Asuc nella norma) e sulla promozione dei centri di sosta per la conservazione della cacciagione post-abbattimento. Tra gli obiettivi, spiega Ossanna, c'è la volontà di «facilitare l'utilizzo delle strade forestali per l'attività venatoria. Con l'approvazione della proposta legislativa l'ente proprietario potrà permettere il transito, per l'attività venatoria, sulle strade forestali di tipo "A" agli iscritti alla locale associazione cacciatori (livello Comunale), per lo svolgimento della attività venatoria, a condizione che questa sottoscrivere una convenzione con l'ente stesso, nella quale si impegna a contribuire alla manutenzione ordinaria delle strade concesse». L'altro obiettivo è di «favorire, anche economicamente, la promozione di "centri di sosta" dotati di dispositivi di raffreddamento (celle frigorifere) per la conservazione delle carni di selvaggina selvatica».

È soprattutto il primo punto, quello di accedere alle strade forestali A che trova l'opposizione degli ambientalisti. «Siamo alla deriva pro-cacciatori in modo spudorato - commenta Luigi Casanova (foto) leader di Mountain Wilderness Trentino e consigliere di Italia Nostra - con la proposta di legge di Ossanna si va verso un safari nei boschi». E, soprattutto, si tradisce il patto siglato ancora negli anni '80 sulla gestione dei boschi e sulla realizzazione delle strade forestali. All'epoca, ri-



corda Casanova, si diceva ok alle strade forestali, «ma con un certo criterio. Il patto era che le strade A fossero a esclusivo servizio del bosco. Poi un po' alla volta soprattutto sotto l'epoca Dellai la legge è stata ammorbidita con le strade B che sono state liberalizzate passando ai Comuni e poi poi hanno

ideato le strade di arroccamento che sono usate dai cacciatori fino in quota con le auto. La proposta di Ossanna è indecente perché le strade forestali A non sono collaudate e ogni sindaco si prende le sue responsabilità e voglio vedere quale primo cittadino lo farà». Le strade di tipo A sono quelle a uso

esclusivo del bosco. E poi, secondo Casanova, diventerà difficile anche controllare chi sgarrerà. «In questi ultimi dieci anni la Provincia ha ridotto alla grande gli organici dei servizi e dei custodi forestali con un taglio di 32 custodi e 50 forestali negli ultimi anni. Se passasse la proposta di Os-



leri il Consiglio delle autonomie ha parlato delle proposte di legge sulla caccia. A partire da quella della giunta che prevede anche che il dirigente del dipartimento foreste può disporre il ritiro cautelare del premezzo fino alla definizione del procedimento penale. Per continuare con il ddl di Ossanna che prevede la possibilità per i proprietari della strada di tipo A di consentire la libera circolazione ai cacciatori.

sanna ci sarebbe una specie di safari nei boschi trentini». Critico Casanova anche sulla proposta delle celle frigo: «Ci avviciniamo al sistema clientelare del sud Italia».

Di diverso parere Stefano Ravelli, presidente dell'Associazione provinciale dei cacciatori (Act). «Noi come cacciatori non abbiamo chiesto nulla. Non vogliamo una indiscriminata apertura delle strade, ma si potrebbero prevedere delle tassative e specifiche situazioni in cui possa essere consentito il transito per l'espletamento delle attività gestionali. Ad esempio se devo fare un controllo al cinghiale allora posso usare la strada o per la selezione degli ungulati».



L'INCONTRO

Gli ambientalisti rassicurano: in 200 anni nessun attacco

«Lupo, le ronde non servono»

Sala piena al Museo per ascoltare le considerazioni delle associazioni ambientaliste
Titolo provocatorio: «Al lupo, al lupo!» (foto di ALESSIO COSER)

DANIELE BENFANTI

Wwf, Lipu, Pan Eppaa, Legambiente: le quattro associazioni ambientaliste che per anni sono state presenti nel comitato faunistico provinciale (che la nuova giunta ha deciso di smantellare) non si sono rassegnate all'abolizione dell'organismo che metteva in rete Provincia, cacciatori e ambientalisti, né alla mancata presentazione del rapporto annuale sui grandi carnivori che si teneva da dodici anni. Hanno deciso di par-

lare alla platea dei cittadini, circa duecento, di grandi carnivori (in particolare il lupo) nella sede simbolica del Museo e con un titolo della serata volutamente provocatorio: «Al lupo, al lupo!». Il lupo è ricomparso in Trentino una decina di anni fa, arrivato dai Balcani e dagli Appennini attraverso le Alpi occidentali, per vie naturali. E ha messo radici, pur nella notevole mobilità di esemplari singoli e branchi. Nel 2018 in Trentino sono stati censiti almeno sette branchi formati da 4-5 lupi ciascuno. Nella zona del Carega (due esemplari), sui Lessini, ad Asiago-Vezzena, nella zona del Pausubio-Folgarida (quattro nuovi cuccioli), in Val di Non, sui monti di Fassa. Singoli avvistamenti anche nel Lagorai, sulla Vigolana, in Val di Pejo e sul Tonale. Di questa ricolonizzazione spontanea ha parlato Osvaldo Negra, zoologo del Museo, che nel 2018 ha analizzato 864 dati tra avvistamenti, tracce, materiali biologici. I danni diretti da lupo nel 2018 in provincia di Trento sono ammontati a quarantamila euro. Più altri cin-

quantamila per recinti elettrici di protezione. Sergio Merz, storico ambientalista ed esperto di fauna, ha ribadito che la convivenza è l'unica soluzione e le ronde anti-lupo non servono a nulla se non ad alimentare l'insicurezza. Ha anche letto una email inviata dal ministro dell'ambiente Sergio Costa in cui si ribadisce che «lupi e orsi non si abbattano». Dalle Alpi il lupo era scomparso dopo la prima guerra mondiale ed è ricomparso a metà anni Novanta, in concomitanza con un forte incre-

L'antropologo Canestrini: «I veri grandi predatori di oggi sono le automobili e l'inquinamento»

zione), greggi al riparo la notte: gli allevatori sono corsi ai ripari. Su possibili abbattimenti dei lupi, invece, il dibattito è diventato politico e spesso incandescente. Per Adriano Pellegrini, del Pan Eppaa, «il lupo non è una questione di ordine pubblico. È una specie rigorosamente protetta, più sulla carta. La remota possibilità di un abbattimento spetta esclusivamente al Ministero dell'Ambiente». Gli orsi in Trentino sono tra 60 e 70, il 50% concentrato tra Dolomiti di Brenta e Valle dei Laghi.